

Mimun sotto accusa per l'esibizione tv del ministro in T-shirt

Interrogazione parlamentare: «Il Dopo Tg1 era registrato, perché non si è evitata la gaffe?»

di **Natalia Lombardo** / Roma

DOPOTG1 è in diretta o no? No, la striscia di approfondimento del Tg1 condotta dal direttore della testata Clemente Mimun è registrata con qualche ora di anticipo. Particolare «non trascurabile» secondo i parlamentari dell'Unione che sollevano la questione ri-

guardo al provocatorio spogliarello anti-islamico dell'allora ministro Calderoli da un Tg e una rete, Rai1, visti in tutto il mondo. «Chiediamo al Presidente della Rai e al

Presidente della Commissione di Vigilanza di fare piena luce sulla intervista di Calderoli al DopoTg1. È importante accertare se la trasmissione sia stata registrata o meno», chiedono Giorgio Merlo della Margherita, il ds Valerio Calzolaio e Tommaso Sodano del Prc. Un particolare «non trascurabile» dato che «un intervento sul programma» avrebbe evitato la sceneggiata che è stata all'origine di questa grave crisi». O almeno, come sostiene

il capogruppo Ds in Vigilanza Giulietti, la registrazione avrebbe permesso al «direttore ed intervistatore Mimun di mandare in onda un corsivo, che non c'è stato, per prendere le distanze rispetto a quanto accaduto». Del resto il Tg1 aveva deciso di non mostrare in video le vignette satiriche hanno innescato la rivolta. E nell'intervista si nota l'imbarazzo di Mimun che, al primo bottone slacciato dal ridanciano ministro, ha detto un «no grazie, no grazie» ma non è riuscito a fermarlo. Non è chiaro se abbia cercato di togliere quelle immagini ma le proteste del ministro lo abbiano fatto desistere. Calderoli era già negativamente noto sui giornali arabi, e sembra che Mimun abbia dovuto accettare la sua presenza come ultima opzione, dopo Bossi e gli altri ministri leghisti. Ora ci si interroga sull'opportunità o meno



Il direttore del Tg1 Clemente Mimun



Roberto Calderoli mostra la maglietta con la caricatura di Maometto al Dopo Tg1

di «censurare» il diritto di cronaca (forse il problema per il direttore del Tg1 era anche quello di censurare un ministro del governo). Di fatto si è sottovalutato quanto la tv sia un detonatore globale. Ma, a proposito di «etica della notizia», la cosa grave è che si è ripetuto l'effetto Calipari: la notizia è stata data con ore di ritardo, cercando di definire il meno possibile i contorni politici, già chiari. Il flash dell'assalto al nostro consolato a Bengasi (con vittime) è stata battuta dall'Ansa alle 20,20 di venerdì, la redazione esteri del Tg1 ne era al corrente, alla fine dell'edizione delle 20 mancavano circa dieci minuti, tempo utile per dare una notizia così drammatica. Ma pare che il vicedirettore di turno abbia scelto di soprassedere, così al posto della notizia c'era un «buco». Il Tg2 delle 20,30 ha illustrato i fatti, per non

parlare de La7 che gli alle nove era in diretta con il funzionario nel consolato assediato e ha fatto vedere anche la reazione a caldo di Prodi. Sul primo Tg nazionale, invece, dei fatti di Bengasi non si è saputo nulla fino alle 23,20, circa. Raiuno si è dilungata coi «pacchi» di Pupo. Né rete, né testata hanno ritenuto opportuno interrompere il quiz per un'edizione straordinaria? No. Alle undici e mezza il Tg dà la notizia ma esordisce con un dubbio: «In un primo momento sembrava che gli incidenti fossero legati alle magliette di Calderoli...». Tutti, compreso Berlusconi, non avevano dubbi. Non un accenno alla reazione di Prodi, solo le proteste dell'Unione. E solo con Tv7, dopo le 23,30, si dà il senso della gravità: uno speciale inframmezzato tra i servizi sulla prostituzione o su Sanremo.

Bonatesta (An) contro Lucia Annunziata: «È di parte»

Un attacco pesantissimo, una polemica dura e anche la richiesta di intervento da parte della commissione di Vigilanza Rai. Tutto perché intervistando Gianfranco Fini, Lucia Annunziata (lei l'accusata) nella sua trasmissione televisiva «In mezz'ora» avrebbe fatto domande troppo cattive. A protestare è un parlamentare di An, Michele Bonatesta che della commissione di Vigilanza fa parte.

«L'Annunziata si vergogni: è una militante politica travestita da giornalista, che fa propaganda faziosa e pericolosa a spese degli italiani che pagano il canone. E pensare che questo "Santoro in gonnella" doveva essere il presidente Rai di garanzia». L'espone di An chiede l'intervento della commissione di Vigilanza Rai. «Nei confronti di Fini - afferma Bonatesta - l'Annunziata si è posta non come giornalista che fa domande, magari scomode, ascoltando le risposte; ma come vera e propria controparte politica. Se l'Annunziata vuole sostenere tesi politiche deve candidarsi alle elezioni, o comunque lo può fare su l'Unità, non certo dagli schermi della Rai».

Par condicio Storace non va da Costanzo

«Il ministro Storace non è andato a vedere la partita per venire qui, a "Buona domenica" a parlare dell'influenza aviaria, ma poi non è potuto intervenire perché la legge sulla par condicio lo vieta». Deluso Maurizio Costanzo per una mancata visita di Francesco Storace al programma, durante il quale si parla di influenza aviaria. «Storace - ha polemizzato Costanzo - veniva qui non per parlare di politica ma per affrontare un tema importante, visto che in Italia non si mangia più pollo, succede solo da noi, e 30 mila persone rischiano il posto di lavoro. Non è una cosa da poco e il ministro veniva per affrontare una emergenza, ma questa legge lo vieta...».

Alla puntata di "Buona Domenica" hanno partecipato il virologo Fabrizio Pregliasco insieme a Bruno Veronesi e Dante Di Dario, presidenti rispettivamente di Aia e Arena, due tra le maggiori aziende del settore agro-alimentare. Per rendere ancora più chiaro il concetto dissipando ogni perplessità sono state cucinate e distribuite agli ospiti e al pubblico in studio oltre 1000 cosce di pollo.

GLI ALLEATI DEL PREMIER 59 anni, tra i protagonisti di Avanguardia nazionale: non sarà in lista, ma il suo partito è nella Cdl

Impresentabili, l'esame del sangue di Tilgher

di **Federica Fantozzi** / Roma

Alla conferenza stampa di giovedì, a farsi l'esame del sangue politico accanto alla Nipote più illustre dell'iconografia di destra, Adriano Tilgher era un signore con gli occhiali e l'aria un po' stordita. «Dispiaciuto» per questa storia, le polemiche sui remoti «reati d'opinione», il passato che rigurgitava e la candidatura che tramontava, il «linciaggio»: «Ma noi siamo tutti candidati democratici - si sfogava - Non capisco cosa ci sia in noi di antidemocratico». Un ritorno alla ribalta, più di vent'anni dopo l'ultimo arresto per presunta eversione nera, quindici dopo l'ultima assoluzione con tanto di risarcimento per ingiusta detenzione, che il leader del Fronte Nazionale non si aspettava. In compagnia di Roberto Fiore è entrato a far parte prima dei «cavalieri neri» di

Alessandra Mussolini e poi degli «impresentabili» della Cdl. Finendo rapidamente sacrificato sull'altare di «liste spechiate» che, esclusi loro, includeranno però amici, parenti, seguaci e simpatizzanti. Ma se il leader di Forza Nuova, sulla scorta della latitanza d'oro a Londra, ci tiene a sfoggiare l'immagine mediatica di un businessman ultra-cristiano con famiglia, Tilgher non ama le vernici: «Io non sono un neofascista e non lo ero neanche a vent'anni perché i "neo" non mi piacciono. Non sono a destra di nessuno, ho sempre combattuto battaglie sociali». Tarantino, 59 anni, omonimo di un filosofo napoletano, comincia presto a fare politica. Come tanti ha fatto il '68: ma da destra. Nel '70 è tra i fondatori di Avanguardia Nazionale con Stefano Delle Chiaie. Nel decennio successivo

viene arrestato varie volte: per la ricostruzione del partito fascista, ma soprattutto con l'accusa di aver partecipato alle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna. Scagionato, uscirà dal carcere con il progetto di una rivista, La spina nel fianco, ideata dentro Rebibbia e realizzata con Marcello De Angelis (ex Terza Posizione) e Maurice Bignami (ex Prima Linea, terrorismo di sinistra). Nel '90 dà vita alla Lega nazionale popolare che presto diventerà Alternativa Nazionale Popolare. Su Mussolini non ha dubbi: «Ci vogliamo mettere a discutere il Duce? - è una delle frasi cult che compare sui siti di estrema destra - Vi immaginate Fini che fonda città? E Fassino che fa la battaglia del grano?». Appena minori ardori per Hitler: «Un uomo che ha lottato per il suo popolo, incorrendo, secondo la storiografia ufficiale, in alcune stori-

ture». Il congresso di Fiuggi è un'iniezione di adrenalina: la scissione di Rauti lo illude che «si possa ricominciare tutti insieme». Non sarà così: Tilgher entra nella Fiamma Tricolore nel '96 e ne viene espulso meno di un anno dopo. La delusione verso Rauti è forte: «È un traditore, uno che tratta con il polo». Oggi, ritrovandosi compagni di coalizione, avranno modo di chiarire le rughe del passato. L'ultima fase - quella attuale - è il lepeniano Fronte Sociale Nazionale con sedi a Roma, Viterbo, Trieste. Sul sito, linkato con i combattenti della Rsi, si rassicura che al momento non c'è nessun accordo con Berlusconi. In tv, Gianfranco Fini cerca di salvare l'alleanza con la Lega: «Calderoli si può ripresentare in lista, non credo che il Carroccio lo escluda. Certamente non è impresentabile come Tilgher».



Mills ritratta a metà le accuse su Berlusconi

Due interviste per dire che le dichiarazioni gli sarebbero state estorte, ma riesce a contraddirsi

DAVID MILLS dopo aver messo nei guai Berlusconi ora va in soccorso del suo datore di lavoro. L'avvocato inglese che con la sua lunga deposizione ha confermato ai magistrati di aver avuto un forte somma di denaro per tacere sui rapporti compromettenti di Mediaset sceglie infatti di «trattare» quanto ha detto ai magistrati italiani con due lunghe interviste al Sunday Telegraph e all'Observer il cui motto sostanzialmente suona: «Mi sento un idiota ma non un disonesto». La ritrattazione arriva proprio a pochi giorni dalla decisione dei magistrati di dichiarare chiusa la fase istruttoria e di non archiviare l'inchiesta. Passo che precede, di solito, un rinvio a giudizio. Proprio riferendosi ai magistrati milanesi Berlusconi parlando l'altro ieri a Verona aveva usato l'espressione di «giudici a orologeria» mettendo in relazione la conclusione del primo iter giudiziario con l'avvicinarsi del voto politico italiano. Ma torniamo a Mills e alla sua prima intervista, quella al Sunday Telegraph. L'avvocato inglese, coinvolto nell'inchiesta

per corruzione avviata dalla procura di Milano contro Mediaset, sostiene ora che i magistrati italiani gli avrebbero estorto una confessione falsa durante un interrogatorio durato 10 ore. «L'interrogatorio durò 10 ore. (I magistrati) erano molto, molto ostili. Alla fine delle 10 ore, continuavamo a porre domande e io ho semplicemente detto "Scrivete qualcosa e lo firmo"». L'avvocato si definisce quindi un «vero idiota» per aver firmato una dichiarazione in cui affermava di «aver protetto Berlusconi in diverse indagini e processi». I due magistrati, Fabio de Pasquale e Alfredo Robledo, gli mostrano la lettera che aveva scritto ai suoi commercialisti in cui ammetteva di aver ricevuto denaro

«L'interrogatorio è durato dieci ore, alla fine ho detto: scrivete qualcosa e io ve la firmo...»

da «Mister B» come «un prestito a lungo termine o un regalo». Nella seconda intervista rilasciata all'Observer, Mills sostiene l'autenticità della missiva, ma respinge le accuse di corruzione e afferma di sentirsi una «pedina» in una caccia alle streghe lanciata in vista delle prossime elezioni politiche italiane. L'avvocato ribadisce di aver fornito ai magistrati «tutte le prove» riguardo al fatto che il denaro ricevuto non proveniva da Berlusconi o da persone a lui legate. «Alcuni miei documenti privati sono stati intercettati e interpretati in maniera grossolana e maliziosa da persone che hanno motivo di farlo - ha detto Mills - torniamo ai fatti: questi magistrati accusano Berlusconi di avermi corrotto. Devono dimostrare che mi ha dato del denaro e che io l'ho ricevuto. Loro sanno per certo che il denaro non proveniva da nessuno che avesse a che fare con Berlusconi. Io sono ampiamente responsabile di tutta la mia sfortuna in questa vicenda, nello scrivere la lettera, ma sono innocente dall'accusa di essere stato corrotto».

Ann a congresso da venerdì a Roma

«Efficienza della giustizia e difesa della Costituzione - Magistrati e non burocrati per la tutela dei diritti» è il tema scelto dal sindacato delle toghe per la tre giorni congressuale al Teatro Capranica. I lavori si apriranno venerdì prossimo alle 9.30 con la relazione introduttiva del presidente Ciro Riviezzo; poi, i vertici dell'Ann illustreranno le proposte in materia di giustizia civile e penale, ordinamento giudiziario, magistratura onoraria. Suggestivi per «rendere più celere» la macchina della giustizia in Italia e per «rinnovare, in armonia con il dettato costituzionale, l'ordinamento giudiziario. I lavori del congresso andranno avanti per l'intera giornata di sabato e si concluderanno domenica: prima, la relazione di Patrono; subito dopo, una tavola rotonda riunirà i responsabili Giustizia dei partiti di entrambi gli schieramenti per discutere della giustizia nella prossima legislatura.

amare l'Italia
Verso la Convenzione programmatica delle Democratiche di Sinistra
Verso la V Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

SEMINARIO NAZIONALE

Occupiammo!

È il lavoro delle donne che fa crescere il Paese

Le donne come scossa e riscossa del paese
Emilia De Biasi

Il lavoro delle donne, il lavoro per le donne
Franca Donaggio

Diritti, opportunità, lavoro quanto, lavoro come, Nord e Sud a confronto, Ripartire da Lisbona, Formazione, Accesso, Carriere, Conciliazione, Autonomia, Risorse

Interventi di
S. Amati, A. Auteri, F. Bandoli
I. Bartoletti, M. Bastico
M. G. Bertoni, R. Bianchi
M. G. Brinchi, G. Buffo, E. Cordoni
V. Fedeli, P. Germini, S. Giuffrè
V. Giuliano, D. Gottardi
S. Granzotto, C. Leccardi, R. Lodi
M. Maulucci, C. Motta, M. Negri
A. Papaleo, R. Peghini
L. Pennacchi, D. Piccione, O. Piloni
G. Principe, N. Rocchi, G. Santini
A. Serafini, L. Trupia

Concludono

Cesare Damiano, Barbara Pollastrini

Roma, giovedì 23 febbraio, ore 10,00 - 16,00
Hotel Minerva, Sala Olimpo, Piazza della Minerva



Area politiche femminili - Dipartimento Lavoro e Professioni